

L'anticipazione

## La mappa della città letteraria

di Roberto Cicala  
● a pagina 13



Il saggio

# La mappa della città ideale per scrivere che ispirò De Amicis Salgari e Gobetti

di Roberto Cicala

Anticipazione del libro di Roberto Cicala "Andare per i luoghi dell'editoria" presentato in anteprima al Salone del Libro

"Andare per i luoghi dell'editoria", il saggio di Roberto Cicala, editore e docente universitario, pubblicato da **Il Mulino**, presentato in anteprima al Salone del Libro, è un itinerario fra le case editrici italiane. Da Milano a Venezia, da Bari a Roma, da Firenze a Palermo, una mappa di bibliodiversità che parte da Torino. Dal primo capitolo, "Una Mole di libri a Torino e dintorni", è tratta questa anticipazione. — g.fav.

«Torino è la città ideale per scrive-

re» pensa Italo Calvino, che con le sue parole è presente ancora oggi in molti luoghi del centro urbano sotto la Mole, per lui lontano da altre



«città in cui le immagini del presente sono così soverchianti, così prepotenti da non lasciare un margine di spazio e di silenzi». Lo annota nel 1960, quando ha già dato vita all'autobiografico Marcovaldo, che cammina in questa città ormai industrializzata che da sempre «par fabbrica sopra un immenso scacchiere». La battuta è di Edmondo De Amicis, che si accorge dell'antico impianto di strade della romana Augusta Iulia Taurinorum nel momento in cui, ormai fatta l'Italia, decide di stabilirsi nella capitale sabauda. È il 1879 e va ad abitare a palazzo Perini, proprio davanti alla stazione ferroviaria di Porta Susa. A Porta Susa, in piazza San Martino, oggi chiamata XVIII dicembre, i treni arrivano e partono dal 1850, prima a vapore e oggi sotterranei con l'alta velocità. Qui prende le mosse un itinerario di parole stampate che non può che iniziare nella prima capitale di una nazione finalmente unita nella lingua e nei valori grazie a libri come Cuore. De Amicis lo scrive nella nuova casa, di fronte alle Alpi e quasi ai binari, ispirandosi alla vita in classe dei suoi figli, Ugo e Furio, nella vicina scuola Moncenisio di via

Cittadella 3, e vuole che venga pubblicato il primo giorno di scuola del 1886, il 17 ottobre: «Tutte le strade brulicavano di ragazzi; le due botteghe di libraio erano affollate di padri e di madri che compravano zaini, cartelle e quaderni, e davanti alla

scuola s'accalcava tanta gente che il bidello e la guardia civica duravano fatica a tenere sgombra la porta».

Alla stazione torinese arriva nel 1900 un altro autore. Anche lui si rivolge allo stesso modo ai lettori più giovani e aiuta a creare l'identità e l'immaginario delle nuove generazioni di italiani: è Emilio Salgari, convinto dall'editore di evasione Speirani a trasferirsi in Piemonte. Così da corso Casale, dove si stabilisce al civico 298, in seguito al 205, questo viaggiatore virtuale raggiunge quotidianamente in tramvai la biblioteca civica per consultare atlanti, dizionari e resoconti esotici e trarre

spunti per far muovere nella fantasia i suoi personaggi - saranno in tutto 1.300 - dentro storie che ambienta in luoghi lontani mai visitati e che fa uscire a tamburo battente per arginare i debiti crescenti. Tra le sue

spese più pressanti ci sono le cure per la moglie, che alla fine deve ricoverare nell'ultimo viaggio che non avrebbe voluto fare, in manicomio. E sul vascello del suo Corsaro nero anni dopo sale anche il piccolo lettore Piero Gobetti, molto prima di fondare riviste come «La Rivoluzione liberale» e l'editrice che porta il suo nome: un mito, con cui di recente Paolo Di Paolo ha fatto i conti in «Mandami tanta vita». «Era un giovane alto e sottile, disdegnava l'eleganza della persona, portava occhiali a stanghetta, da modesto studioso: i lunghi capelli arruffati dai riflessi rossi gli ombreggiavano la fronte» lo ricorda Carlo Levi in via Fabro 6. Una lapide resta a memoria della casa di Piero e Ada, oggi Centro studi Gobetti, durante la guerra sede clandestina del Partito d'Azione e luogo di elezione dell'antifascismo torinese. Con una ventina di minuti a piedi, percorrendo i portici del centro, nell'inverno del 1926 il giovane intellettuale, compromesso nel fisico, prende il treno per fuggire a Parigi. Questo «editore ideale», come intitolò un suo scritto divenuto iconico, ha pubblicato opere che lasciano il segno, per esempio «Dal patto di Londra alla pace di Roma» di Salvemini (il suo maestro con Luigi Einaudi e Giuseppe Prezzolini secondo lo storico Angelo d'Orsi), «Italia barbara» di Malaparte e «Ossi di seppia» di Montale: «Penso un editore come un creatore. Creatore dal nulla se egli è riuscito a dominare il problema fondamentale di qualunque industria: il giro di affari». Ma aggressioni, arresti e pestaggi degli squadristi fascisti («la tribù preoccupa più del capo») lo debilitano sempre di più. Dopo il secondo arresto nel maggio del 1923 sceglie di stampare sulla copertina dei suoi volumi il motto alfieriano «Che ho a che fare io con gli schiavi?» (suggerito da Augusto Monti e disegnato in greco da Felice Casorati), ma anche l'esilio francese non lo salva dalla morte prematura per la salute troppo fragile a soli 25 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Autori

Nella foto grande il monumento dedicato a Edmondo De Amicis in piazza Carlo Felice. A destra la casa in cui visse Emilio Salgari in corso Casale e, qui sopra, Ada e Piero Gobetti

## Il saggio

**L'autore**  
Roberto Cicala è editore, critico letterario e filologo italiano. Insegna presso l'Università Cattolica a Milano e l'Università di Pavia

► Andare per i luoghi dell'editoria edito da Il Mulino



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato